Link originale: https://pdf.extrapola.com/angqV/4751076.main.png

SOCIETÀ PARTECIPATE IN CALO NEL MERIDIONE

Su 5700 aziende in totale, nelle 8 regioni del Sud ci sono 1150 imprese «Industria e servizi» contro le 3200 del Nord e le 1350 del Centro: poco meno di 80 mila dipendenti sui 900 mila totali, pari al 10 per cento

di **Luciano Buglione**

Si sfata l'ennesimo luogo comune che disegna una Pubblica amministrazione al Sud piena di società partecipate. E lo fa l'Istat con l'ultimo studio di settore pubblicato, che certifica una flessione complessiva delle società nel Mezzogiorno nel decennio preso in esame a partire dal 2012, pari al 2,1%. Il totale complessivo di «ditte» esistenti in Italia con queste caratteristiche è di 7.800. Escludendo da esse le unità economiche non attive che hanno presentato il bilancio, le istituzioni non profit e le imprese pubbliche, e prendendo in esame quelle che si occupano direttamente di industria e servizi, le 8 regioni continentali e peninsulari sono ampiamente fanalino di coda nel registro delle partecipazioni pubbliche. Su 5700 aziende esistenti, solo 1150 si trovano nel Meridione contro le 3200 dei 9 territori del Nord Ovest e del Nord Est e le 1350 dei 4 del Centro.

L'ultimo posto diventa anche più «corposo» sul versante degli addetti, ancora una volta a confermare che non è vero che sotto Roma la clientela politica la fa da padrona. O forse non è vero più. Infatti i dipendenti sono poco meno di 80 mila sui circa 900 mila totali, ovvero meno del 10% a fronte di una percentuale di società superiore al 20%. In dettaglio, l'Abruzzo conta 162 imprese e 5440 addetti, con una media di 34 a struttura, il Molise 21 e 243, la Campania 263 e 20.631, la Puglia 219 e 18.499, la Basilicata 31 e 1.709, la Calabria 105 e 3.593, la Sicilia 253 e 19.735, la Sardegna 102 e 8.154, a fronte di 1.040 e 153.430 persone in organico in Lombardia, 342 e 96.234 in Piemonte, 479 e 62.989 in Emilia-Romagna, 619 e 344.634 nel Lazio, che capeggia la graduatoria della quota degli attivi, con una media aziendale di 557, più del triplo di quella di Milano, frutto della forte incidenza diretta dell'amministrazione ministeriale.

«Le disparità nelle performance – sottolineano Ivo Allegro e Melina Nappi del Comitato Tecnico Scientifico dell'Osservatorio Italiano sulle Partecipate Pubbliche - sono un fattore determinante nei divari territoriali, perché hanno un impatto significativo sulla competitività e sulla qualità della vita delle persone, operando in settori cruciali che con i loro servizi generano o distruggono benessere per le comunità». La causa delle differenze è direttamente connessa, a detta di Nappi, ad «un maggior finanziamento nel Settentrione da parte degli enti proprietari e a pagamenti più puntuali, a fronte di disponibilità economiche inferiori nella parte bassa dello Stivale» con la conseguenza di meno servizi e di minore qualità sia per i cittadini che per le imprese.

In sostanza, nell'area più sviluppata del Paese si ritiene che derivino benefici importanti dall'affidamento in-house e vantaggi sostanziali per i quali il rapporto con i costi è favorevole, elementi che sostanzierebbero le scelte fatte dalle varie amministrazioni pubbliche a diverso titolo coinvolte in questo ambito. Entrando nello specifico delle tipologie, le imprese attive "controllate" (percentuale utile per poterle definire tali), sono 3.517, per un totale di 586.574 addetti e una dimensione media di 167 persone assunte. Fra queste, 2.297 appartengono a gruppi che hanno al vertice un'unica amministrazione pubblica ed occupano la stragrande maggioranza dei lavoratori. Il primato assoluto nel settore appartiene al Ministero dell'Economia e Finanze, soggetto controllante di maggiore rilevanza in termini occupazionali, con il 52,2%, ed in ulteriore crescita del 14,9% per le acquisizioni di multinazionali, mentre le province, le città metropolitane ed i comuni hanno il 41,4% delle società ed il 22,3% dei posti di lavoro, in larga parte impegnati nei comparti di fornitura acqua, reti fognarie, attività di trattamento rifiuti e risanamento, trasporto e magazzinaggio. Per quanto riguarda i settori, gli enti locali partecipano nella stragrande maggioranza dei casi a strutture che si occupano di sanità, assistenza sociale ed istruzione, ambiti che scontano in maniera ancora più rilevante degli altri la carenza di figure nei ruoli organici conseguenza del blocco del turn over che ha caratterizzato il pubblico impiego nell'ultimo decennio, con una incidenza ancora maggiore nel Mezzogiorno a causa dei commissariamenti a cui sono state sottoposte regioni importanti, a partire dalla Campania, che producono come prima e diretta conseguenza l'impossibilità di sostituire il personale collocato in quiescenza. La forma giuridica maggiore in riferimento agli addetti scelta per la costituzione delle imprese partecipate è quella delle società per azioni (83,8%), mentre quelle più rappresentative in termini di numero di unità economiche sono a responsabilità limitata. Seguono i consorzi di diritto privato, le cooperative, le aziende speciali. Il 61,7% è partecipato da soggetti pubblici con una quota superiore al 50%, per le altre l'incidenza è al di sotto del 20% per il 24% e tra il 20% e il 50% per la parte residuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

SOCIETÀ PARTECIPATE IN CALO NEL MERIDIONE

Su 5700 aziende in totale, nelle 8 regioni del Sud ci sono 1150 imprese «Industria e servizi» contro le 3200 del Nord e le 1350 del Centro: poco meno di 80 mila dipendenti sui 900 mila totali, pari al 10 per cento

Si sfata l'ennesimo luogo comune che disegna una Pubblica amministrazione al Sud piena di società partecipate.

E lo fa l'Istat con l'ultimo studio di settore pubblicato, che certifica una flessione complessiva delle società nel Mezzogiorno nel decennio preso in esame a partire dal 2012, pari al 2,1%.

Il totale complessivo di «ditte» esistenti in Italia con queste caratteristiche è di 7.800.

Escludendo da esse le unità economiche non attive che hanno presentato il bilancio, le istituzioni non profit e le imprese pubbliche, e prendendo in esame quelle che si occupano direttamente di industria e servizi, le 8 regioni continentali e peninsulari sono ampiamente fanalino di coda nel registro delle partecipazioni pubbliche.

Su 5700 aziende esistenti, solo 1150 si trovano nel Meridione contro le 3200 dei 9 territori del Nord Ovest e del Nord Est e le 1350 dei 4 del Centro.

L'ultimo posto diventa anche più «corposo» sul versante degli addetti, ancora una volta a confermare che non è vero che sotto Roma la clientela politica la fa da padrona.

O forse non è vero più.

Infatti i dipendenti sono poco meno di 80 mila sui circa 900 mila totali, ovvero meno del 10% a fronte di una percentuale di società superiore al 20%.

In dettaglio, l'Abruzzo conta 162 imprese e 5440 addetti, con una media di 34 a struttura, il Molise 21 e 243, la Campania 263 e 20.631, la Puglia 219 e 18.499, la Basilicata 31 e 1.709, la Calabria 105 e 3.593, la Sicilia 253 e 19.735, la Sardegna 102 e 8.154, a fronte di 1.040 e 153.430 persone in organico in Lombardia, 342 e 96.234 in Piemonte, 479 e 62.989 in Emilia-Romagna, 619 e 344.634 nel Lazio, che capeggia la graduatoria della quota degli attivi, con una media aziendale di 557, più del triplo di quella di Milano, frutto della forte incidenza diretta dell'amministrazione ministeriale.

«Le disparità nelle performance - sottolineano Ivo Allegro e Melina Nappi del Comitato Tecnico Scientifico dell'Osservatorio Italiano sulle Partecipate Pubbliche - sono un fattore determinante nei divari territoriali, perché hanno un impatto significativo sulla competitività e sulla qualità della vita delle persone, operando in settori cruciali che con i loro servizi generano o distruggono benessere per le comunità».

La causa delle differenze è direttamente connessa, a detta di Nappi, ad «un maggior finanziamento nel Settentrione da parte degli enti proprietari e a pagamenti più puntuali, a fronte di disponibilità economiche inferiori nella parte bassa dello Stivale» con la conseguenza di meno servizi e di minore qualità sia per i cittadini che per le imprese.

In sostanza, nell'area più sviluppata del Paese si ritiene che derivino benefici importanti dall'affidamento in-house e vantaggi sostanziali per i quali il rapporto con i costi è favorevole, elementi che sostanzierebbero le scelte fatte dalle varie amministrazioni pubbliche a diverso titolo coinvolte in questo ambito.

Entrando nello specifico delle tipologie, le

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

imprese attive "controllate" (percentuale utile per poterle definire tali), sono 3.517, per un totale di 586.574 addetti e una dimensione media di 167 persone assunte.

Fra queste, 2.297 appartengono a gruppi che hanno al vertice un'unica amministrazione pubblica ed occupano la stragrande maggioranza dei lavoratori.

Il primato assoluto nel settore appartiene al Ministero dell'Economia e Finanze, soggetto controllante di maggiore rilevanza in termini occupazionali, con il 52,2%, ed in ulteriore crescita del 14,9% per le acquisizioni di multinazionali, mentre le province, le città metropolitane ed i comuni hanno il 41,4% delle società ed il 22,3% dei posti di lavoro, in larga parte impegnati nei comparti di fornitura acqua, reti fognarie, attività di trattamento rifiuti e risanamento, trasporto e magazzinaggio.

Per quanto riguarda i settori, gli enti locali partecipano nella stragrande maggioranza dei casi a strutture che si occupano di sanità, assistenza sociale ed istruzione, ambiti che scontano in maniera ancora più rilevante degli altri la carenza di figure nei ruoli organici conseguenza del blocco del turn over che ha caratterizzato il pubblico impiego nell'ultimo decennio, con una incidenza ancora maggiore nel Mezzogiorno a causa dei commissariamenti a cui sono state sottoposte regioni importanti, a partire dalla Campania, che producono come prima e diretta conseguenza l'impossibilità di sostituire il personale collocato in quiescenza.

La forma giuridica maggiore in riferimento agli addetti scelta per la costituzione delle imprese partecipate è quella delle società per azioni (83,8%), mentre quelle più rappresentative in termini di numero di unità economiche sono a responsabilità limitata.

Seguono i consorzi di diritto privato, le cooperative, le aziende speciali.

Il 61,7% è partecipato da soggetti pubblici con una quota superiore al 50%, per le altre l'incidenza è al di sotto del 20% per il 24% e tra il 20% e il 50% per la parte residuale.

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità